

I gruppi ecologisti Piano faunistico e bracconieri

«Servono più guardie»

AR-S-7/11/020

■ Si è concluso il lungo percorso della Valutazione ambientale strategica (Vas) con il completamento del Piano faunistico, il cosiddetto piano caccia, la cui definitiva approvazione spetterà al consiglio provinciale. A margine le associazioni ecologiste interessate hanno presentato, per voce di Villiam Vaninetti per Wwf Valtellina Valchiavenna, per Leidaa Sondrio Katia Grandi, per Legambiente Valchiavenna Lorenza Tam, per Orma Morbegno Massimo Benazzo, osservazioni comuni «in difesa della nostra fauna selvatica, in particolare quella più in difficoltà, ma purtroppo ancora «sparabile». Fra le istanze ci sono anche quelle riferite al tema della vigilanza venatoria «che dovrebbe essere garantita dalle nostre guardie provinciali» dicono dalle associazioni ambientaliste che lanciano un appello: fermare i cacciatori-bracconieri. «Un fenomeno sommerso che da sempre funesta il nostro territorio. Fenomeno tanto più incontrollabile in quanto è stato quasi del tutto smantellato e azzerato il principale «strumento» di contrasto all'odiosa e indegna pratica del bracconaggio: il corpo delle Guardie provinciali, in precedenza Guardie venatorie e più indietro ancora nel tempo i guardia caccia». Secondo gli ambientalisti il corpo delle Guardie provinciali si trova in una situazione di emergenza ed è per questo che «la gran parte dei casi di bracconaggio rimane impunita». Da qui l'urgenza di ridare efficienza e dignità operativa alle Guardie, quelle effettive oggi sono dieci.

«Per la provincia, tra il 2007 e il 2019 - spiegano - il numero di agenti si è ridotto di più della metà, passando da 23 unità a 10 (più un agente part-time), per 2.296 cacciatori e un territorio aperto alla caccia di 203.194 ettari: ogni agente dovrebbe potenzialmente coprire 193 chilometri quadrati di territorio aperto alla caccia. Il loro ruolo non dovrebbe essere solo la sorveglianza venatoria, dovrebbero essere attivamente coinvolti nel monitoraggio delle consistenze e degli andamenti delle popolazioni, nella programmazione degli interventi di miglioramento ambientale e verifica della loro esecuzione, il controllo delle popolazioni». Insomma: le risorse in termini di personale preposte alla vigilanza e gestione dell'attività venatoria sono ridotte all'osso. «Non è pertanto possibile discutere di necessità di aumento delle azioni di contrasto al bracconaggio, miglioramento della qualità dei censimenti alla fauna e controllo del corretto svolgimento delle attività correlate con l'esercizio della caccia, se a questi obiettivi non viene affiancata una richiesta di aumento di personale». Le associazioni propongono di sfruttare parte delle risorse sul demanio idrico «per la ricostruzione del corpo delle guardie provinciali da riportare alla «densità minima» di 20 effettivi entro tre anni. La Provincia provveda ai corsi per «Guardie volontarie» che affianchino gli effettivi superstiti dell'attuale vigilanza».